

LE COMUNITÀ PARROCCHIALI SI PREPARANO ALL'INCONTRO DEL 26 SETTEMBRE

Laboratorio diocesano di pastorale famigliare

Parrocchie, porte aperte della speranza

La parola del Vescovo Diego

Può sembrare perfino impossibile riaprire la porta all'amore, quando alcune esperienze hanno ferito nel profondo il nostro animo e i nostri affetti. Che cosa possiamo fare e dire? Che cosa cercare?

La comunità cristiana è chiamata a rivelare il volto di Gesù come apparve ai discepoli di Emmaus: è il volto del Maestro. "Egli è qui e ti chiama" ho ricordato a tutta la Diocesi nelle proposte pastorali del biennio 2008-2010. Il Maestro Gesù non cura le nostalgie, né si limita a contenere i nostri eccessi di delusione o di insofferenza. Egli cammina con noi come misterioso viandante per riportarci ad essere attenti discepoli della sua parola e trasformarci in uomini e donne di speranza. Chiedo alle nostre comunità, agli sposi che vivono con sacrificio e gioia la vita matrimoniale e anche a quanti soffrono in vari modi a motivo di divisioni e divorzi di curare nell'educazione il valore delle grandi scelte della vita, che si preparano da lontano. E invito ad impegnarci tutti perché non venga meno la fede di cui la Chiesa è depositaria, soprattutto nel senso di un'esperienza condivisa, vissuta e tramandata. Per voi prego, carissime "famiglie col cuore ferito": il Signore è vicino. Con voi cammino col desiderio di esservi guida e compagno di viaggio alla ricerca del sorprendente volto misericordioso del Padre.

+ Diego Calchi, vescovo

LA COMMISSIONE PASTORALE PER LE FAMIGLIE IN SITUAZIONE DIFFICILE O IRREGOLARE

Dopo oltre tredici anni di attività pastorali per persone separate, l'autunno dell'anno 2007 ci ha visto intraprendere un lavoro-ricerca difficile e interessante, riguardante la vita delle famiglie separate, divorziate, conviventi nelle comunità parrocchiali. Nasceva così, all'interno della pastorale famigliare la **Commissione pastorale per le famiglie in situazione difficile o irregolare**. Una commissione "a tempo", allo scopo di studiare la vita delle nostre comunità parrocchiali di fronte alle nuove situazioni in cui vengono a trovarsi numerose famiglie.

È importante il riferimento parrocchiale: il nostro lavoro si è svolto con la costante attenzione al "soggetto parrocchia" chiamato a nuove sensibilità e a nuove forme di accoglienza in tutti i suoi ambiti.

La **commissione pastorale si è costituita "per invito"** tenendo conto di varie competenze (psicologica, biblica, sociale, teologica, giuridica), di alcune significative presenze sul territorio (Consultorio "La famiglia", Associazione Mamme separate) e dell'esperienza concreta di alcune persone separate. Quest'ultima presenza è andata diminuendo durante i due anni di studio e confronto. L'intenzione evidente è stata quella di avere insieme uno sguardo ampio sul problema affrontato. Sguardo che ha volutamente evitato di entrare subito, nel **primo anno**, nel concreto, per dedicare tempo alla comune formazione. Una scelta che si è rivelata utile. Sulla scorta di alcune acquisizioni e talune suggestioni ci siamo avviati nel **secondo anno** ad elaborare dei **concreti "progetti" sui quali confrontarci**. Oggi questi "progetti" sono sfociati nei laboratori proposti per la giornata del 26 settembre.



LA PROSPETTIVA PASTORALE

Ogni problema (e relativa soluzione) ha una sua inquadratura. La prospettiva in cui ci siamo mossi, vale a dire lo **specifico del nostro lavoro**, è quella pastorale. Non quindi la prospettiva sociale, che mira al riconoscimento-attuazione di diritti e doveri per l'inserimento dei cittadini nella vita comune. Nella pastorale, il **soggetto in azione è la comunità cristiana** che ha nel suo DNA l'**annuncio del Vangelo di Gesù Cristo** e la proposta di conversione; e ha nelle sue prospettive l'edificazione della comunità cristiana, come forma concreta di annuncio del Vangelo.

Annunciare è innanzitutto proporre un'esperienza di comunità cristiana, nella quale si riconosce il Cristo che salva.

Per noi significa l'umiltà di preoccuparci soprattutto della dimensione spirituale e comunitaria della vita dei separati, pur cercando necessarie forme di collaborazione con altri enti che si occupano anche del resto.

Abbiamo certamente capito che c'è qualcosa da cambiare nella pastorale e che un buon lavoro deve **rivolgersi a soggetti diversi**: in qualche caso alle **parrocchie** nelle loro **strutture di partecipazione e di consiglio** (Consigli pastorali e commissioni); in altri a **soggetti che animano** la vita parrocchiale: catechisti, animatori d'oratorio, allenatori sportivi, liturgisti, cantori; poi a **gruppi e associazioni** presenti nelle comunità; ancora, ai **preti e al seminario**; anche alle stesse **persone separate, conviventi, sposate o risposate civilmente** per offrire un aiuto, ma anche per coinvolgere nell'aiuto ad altri; infine, e "soprattutto", al **popolo di Dio** in quanto tale, alle **famiglie**, ai **consacrati**.

Perché questo avvenga, diventa necessario un lavoro di stimolo e di coordinamento, di formazione e di verifica che l'Ufficio diocesano di pastorale familiare cerca di promuovere.

ANCHE IL LINGUAGGIO QUALCHE VOLTA È UN PROBLEMA

Di fronte alla sensibilità di chi è separato, il **linguaggio giuridico** che distingue situazioni "difficili" da situazioni "irregolari", ha mostrato tutti i suoi limiti, nonostante la sua precisione. Molte volte viene percepito come linguaggio giudicante, poco comprensivo delle difficoltà e poco rispettoso delle persone. Lasciando il linguaggio giuridico ai momenti in cui ve ne sia necessità, abbiamo pensato di utilizzare le seguenti espressioni: "**separazioni, divorzi, nuove unioni**". Il tritico, soprattutto quando è pronunciato unitamente, sembra rendere ragione della preoccupazione di comunicare una situazione senza entrare nel giudizio della medesima né da un punto di vista morale, né da una prospettiva giuridica. Resta scoperta in questo tritico di parole la situazione della convivenza, che può essere indicata, quando serve, con lo specifico "convivenza".

pagine a cura di don ITALO MAZZONI

Parrocchia, casa della speranza

Il riferimento costante alle Parrocchie ci permette di tenere il nostro lavoro nel giusto contesto. Il **punto di arrivo infatti non è principalmente fare delle attività verso i separati, ma aprire la comunità a nuove sensibilità**. Questo è anche il dono che appare nella difficile situazione di tante famiglie sofferenti: l'invocazione di vicinanza e di cammino comune di qualcuno diventa l'invocazione degli stessi doni per tutti.

La parrocchia è la "*Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*" (Giovanni Paolo II, *Christifideles laici*, 26).

La parrocchia non è una pura circoscrizione amministrativa; essa è la forma storica privilegiata della localizzazione della Chiesa particolare. Essa "*è una comunità di fedeli nella Chiesa particolare, di cui è come una cellula, a cui appartengono i battezzati della Chiesa cattolica che dimorano in un determinato territorio, senza esclusione di nessuno, senza possibilità di elitarismo. In essa si vivono rapporti di prossimità, con vincoli concreti di conoscenza e di amore, e si accede ai doni sacramentali, al cui centro è l'Eucaristia; ma ci si fa anche carico degli abitanti di tutto il territorio, sentendosi mandati a tutti. Si può decisamente parlare di comunità cattolica, secondo l'etimologia di questa parola: di tutti*" (CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 2004, N° 3).

Il documento è molto stimolante per il rinnovamento delle comunità. Oggi la parrocchia è minacciata da due grandi possibili derive: diventare autoreferenziale (accontentarsi di stare bene insieme) e diventare un centro di servizi per l'amministrazione dei sacramenti e altro.

Le vere domande che la Parrocchia oggi si deve porre sono: come intercettare i nuovi luoghi dell'esperienza umana? Come accogliere e accompagnare le persone, tessendo trame di solidarietà in nome di un Vangelo di verità e di carità, in un contesto di complessità sociale crescente?

Il documento sopra citato indica alle parrocchie la strada: diventare "una casa aperta alla speranza". Si tratta allora di attivare alcuni atteggiamenti di fondo: l'ospitalità, intesa come rete di relazioni concrete e famigliari; la ricerca delle persone che tenga accesa la domanda sul senso della vita; l'offerta dell'essenzialità della fede concretizzata in un Vangelo detto, celebrato e testimoniato; l'ascolto della Parola di Dio perché la speranza donata sia la speranza di Dio.